

«TUTTI UGUALI I MUSULMANI». ANALISI CORPUS-BASED DEGLI ENUNCIATI NOMINALI CON FOCALIZZAZIONE A SINISTRA NELL'HATE SPEECH

Gloria Comandini¹

1. INTRODUZIONE

Se si volesse individuare uno degli oggetti di studio che più hanno caratterizzato il campo della linguistica (e non solo) degli scorsi quindici anni, l'*hate speech* (HS) guadagnerebbe probabilmente un posto sul podio. Infatti, la lingua dell'odio è stata oggetto di innumerevoli ricerche in sostanzialmente qualsiasi ambito della linguistica, tale che sarebbe impossibile (e nemmeno particolarmente utile) elencare qui tutti gli studi condotti sull'argomento².

Tuttavia, è bene sottolineare che l'HS è stato per anni e ancora si conferma un oggetto di studio particolarmente interessante per l'ambito della linguistica computazionale e del *natural language processing* (NLP), anche a causa delle ricadute pratiche e lavorative che ha avuto il riconoscimento automatico dell'odio, specialmente nel campo della *sentiment analysis* applicata alla moderazione dei social network³.

Nonostante il contributo di questa immensa mole di ricerche sull'argomento, l'HS rimane un oggetto di difficile definizione⁴, a causa di una serie di problematiche che potrebbero essere definite quasi intrinseche della lingua dell'odio.

Innanzitutto, infatti, una delle strategie più comuni per definire l'HS è quella dell'enumerazione dei target dell'odio (e quindi dei 'moventi' di chi produce odio) e, talvolta, delle diverse azioni in cui l'odio può concretizzarsi. È questo il caso di alcuni dei documenti che con gli anni sono diventati delle pietre miliari per la definizione dell'HS. Il primo è la Raccomandazione N. (97)20 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa sull'"Hate Speech" (30 ottobre 1997):

¹ Istituto Italiano di Studi Germanici.

² Per una panoramica sugli studi linguistici dell'HS, si consiglia di consultare almeno McGowan (2019) sulla comunicazione oppressiva, Ferrini e Paris (2019) per una rassegna su diverse indagini sull'HS, Faloppa (2020) per una disamina degli approcci legali e linguistici alla lingua dell'odio.

³ Anche in questo caso sarebbe impossibile elencare tutte le ricerche di linguistica computazionale e di NLP svolte sul riconoscimento e sul contrasto alla lingua dell'odio. Si vedano Gandhi *et al.* (2024) per un quadro d'insieme sugli sviluppi più recenti del riconoscimento automatico dell'HS e Poletto *et al.* (2021) per una disamina dei corpora di lingua dell'odio.

⁴ Bisogna anche sottolineare che l'HS è un oggetto di difficile definizione non solo per la linguistica, ma anche a livello giuridico. Infatti, nel mondo occidentale non sempre i Codici Penali dei vari Paesi contengono una definizione di lingua dell'odio, e quelli che lo fanno danno spesso definizioni diverse. Per esempio, i Paesi Bassi definiscono l'HS come «offences with a discriminatory background» (PRISM Project, 2015: 48), mentre il Regno Unito lo definisce come «any speech, gesture or conduct, writing, or display which is forbidden because it may incite violence or prejudicial action against or by a protected individual or group, or because it disparages or intimidates a protected individual or group» (ELSA, 2014: 269). Negli Stati Uniti l'HS ha uno status legale ancora diverso, poiché tende a essere protetto dal Primo emendamento della Costituzione federale, in modo tale da non poter essere sanzionato da interventi legislativi ma, al massimo, da interventi censori nel solo settore privato (quindi all'interno delle singole aziende) (Ziccardi, 2016).

the term 'hate speech' shall be understood as covering all forms of expression which spread, incite, promote or justify racial hatred, xenophobia, anti-Semitism or other forms of hatred based on intolerance, including: intolerance expressed by aggressive nationalism and ethnocentrism, discrimination and hostility against minorities, migrants and people of immigrant origin (PRISM Project, 2015: 10)

La seconda è la Raccomandazione di politica generale n. 15 della Commissione contro il razzismo e l'intolleranza del Consiglio d'Europa (ECRI) del 2016, come riportato da Faloppa (2020):

l'istigazione, la promozione o l'incitamento alla denigrazione, all'odio o alla diffamazione nei confronti di una persona o di un gruppo di persone, o il fatto di sottoporre a soprusi, molestie, insulti, stereotipi negativi, stigmatizzazione o minacce tale persona o gruppo, e comprende la giustificazione di queste varie forme di espressione, fondata su una serie di motivi, quali la "razza", il colore, la lingua, la religione o le convinzioni, la nazionalità o l'origine nazionale o etnica, nonché l'ascendenza, l'età, la disabilità, il sesso, l'identità di genere, l'orientamento sessuale e ogni altra caratteristica o situazione personale.

La terza definizione, la quale cerca di essere un po' più vaga, è quella data dalle Nazioni Unite nel loro documento sulle strategie e sul piano d'azione per contrastare l'HS, a firma del Segretario Generale Guterres (2019):

[...] any kind of communication in speech, writing or behaviour, that attacks or uses pejorative or discriminatory language with reference to a person or a group on the basis of who they are, in other words, based on their religion, ethnicity, nationality, race, colour, descent, gender or other identity factor.

L'enumerazione delle possibili categorie vittime dell'odio permette di inquadrare le differenze nel lessico, nella retorica e, in generale, nel *modus operandi* che l'odio assume a seconda del target. Infatti, da un lato si è visto che l'HS razzista⁵ prodotto in Europa nei confronti delle persone migranti tende a portare avanti una narrazione disumanizzante, dipingendoli come insetti o come una minaccia impersonale⁶; d'altro canto, invece, l'HS

⁵ Gli studi sull'HS razzista sono molto numerosi e, di nuovo, è impossibile enumerarli tutti in questo studio. Per un approfondimento sul tema, si rimanda a Poletto *et al.* (2016) e a Sanguinetti *et al.* (2018) per due studi sull'HS razzista in contesto italiano, e a Ferrini e Paris (2019) per una disamina sulle modalità comunicative dell'odio razzista in Italia.

⁶ Faloppa (2020: 174) riporta diversi esempi di metafore insettofile, fra cui si citano qui: a) l'uso di *swarm* per riferirsi alle persone migranti a Calais da parte dell'allora primo ministro del Regno Unito, David Cameron, riportando l'analisi del giornalista Shariatmadari (2015) su *The Guardian*; b) riportando la ricostruzione di Melvern (2004), l'uso di *inyenzi* 'scarafaggi' per riferirsi alle persone Tutsi fatto in radio dalla presentatrice radiofonica ruandese Valérie Bemeriki, la quale fu «condannata all'ergastolo per crimini contro l'umanità nel 2009» per il suo incitamento al genocidio in Rwanda nel 1994. Sul fronte invece delle narrazioni spersonalizzanti, Faloppa (2020: 173) cita il paragone con «eventi climatici e naturali minacciosi», come maree o inondazioni, fatto nel 2011 dall'allora premier Silvio Berlusconi, il quale aveva definito uno «tsunami umano» e «un'ondata di sbarchi» le persone in fuga verso l'Europa durante la primavera araba (cfr. anche il relativo articolo su *La Repubblica*, di autore ignoto, del 1° aprile 2011:

https://www.repubblica.it/cronaca/2011/04/01/news/non_c_accordo_tra_governo_e_regioni-14372543).

misogino tende a presentarsi di più in forma di attacco diretto alla persona e a portare avanti un discorso umiliante e che incita alla sottomissione della donna (Ferrucci, 2020)⁷.

Tuttavia, l'enumerazione può portare a trasformare la definizione di HS in una lista sempre più lunga di vittime, mancando quindi di individuare le caratteristiche linguistico-comunicative che accomunano la lingua dell'odio. Inoltre, come sottolineato da Ferrucci (2020: 171), "the list of victims can improperly leave out many episodes targeting single persons, where their belonging to a social group is not recognizable as a triggering factor of the HS"⁸.

Ad arginare questo problema interviene la seconda strategia con cui si può definire l'HS, proposta da Ferrucci (2020), ossia considerando lingua dell'odio quel tipo di comunicazione che produce effetti negativi e che, più precisamente, distrugge il comune terreno di dialogo, rendendo impossibile mantenere un terreno di negoziazione semantica comune. Infatti, una vittima di HS, dopo aver subito un commento d'odio, non può proseguire la conversazione con l'odiatore come se niente fosse, poiché l'HS, come fa notare anche Seglow (2016), nega il fatto che le sue vittime abbiano opinioni degne di essere prese in considerazione⁹.

Tuttavia, entrambe queste strategie devono affrontare un importante problema: non sempre c'è accordo sul fatto che una certa produzione linguistica sia o meno HS. Infatti, diversi studi mostrano come persone con background diversi e con opinioni sociali e politiche differenti non percepiscano l'odio allo stesso modo. Per esempio, in Wojatzki *et al.* (2018) si è potuto vedere come uomini e donne annotino l'HS sessista in maniera diversa: laddove entrambi i gruppi annotavano come odio i commenti esplicitamente violenti e degradanti, il loro accordo calava drasticamente nel caso di commenti meno estremi (es: *le quote rosa sono ridicole*). Infatti, le donne tendevano ad annotare come odio questi commenti, mentre gli uomini in genere non li consideravano HS.

Questa diversa percezione di che cosa sia o non sia HS può certamente essere problematica per alcuni studi sulla lingua dell'odio, specialmente nel caso in cui si annoti un corpus di testi da usare per addestrare un tool automatico al riconoscimento dell'HS. Tuttavia, queste differenze percettive possono anche essere un interessante oggetto di studio per la loro relazione con le micro-aggressioni, ossia quell'ampio ventaglio di espressioni che veicolano una visione offensiva e stereotipata nei confronti del target, ma che (a differenza dell'HS) sono prodotte in maniera inconsapevole¹⁰.

Tenendo conto di tutte queste caratteristiche, si può dire che l'HS sia un campo di studio molto ricco, ma certamente complesso da analizzare. Una sfida che è stata affrontata da diversi ottimi studi linguistici, specialmente di taglio pragmatico. Per esempio, Ferrini e Paris (2019) analizzano le modalità del discorso populista all'interno dell'HS, individuando una comunicazione tripartita fra un *Noi* (il gruppo in cui gli hater si

⁷ Per approfondire le caratteristiche dell'HS misogino, si vedano anche Fersini *et al.* (2018) e Lazzardi *et al.* (2021).

⁸ Ferrucci (2020) porta come esempio gli attacchi a Carola Rakete nel 2019, quando era capitana della *Sea Watch 3* ed era stata oggetto di violento HS, in cui però non si poteva individuare esplicitamente una matrice sessista.

⁹ Ciò si va a legare ad altre considerazioni che negli anni si sono fatte in merito all'HS e, in particolare, al fatto che la lingua dell'odio disumanizza i propri target, rendendo questi ultimi meno pronti a esprimere la propria opinione e, d'altro canto, rendendo gli hater meno disposti ad ascoltare l'opinione delle vittime di HS (West, 2012). Pertanto, l'HS mette a rischio la libertà di parola (West, 2012), la coesione sociale (Wettstein, 2021) e la salute mentale delle vittime (Ziccardi, 2016).

¹⁰ Sulle micro-aggressioni c'è una notevole letteratura, che non è possibile riassumere in questa sede, ma si citano per conoscenza almeno Sue (2010) per un'introduzione alle micro-aggressioni, Harrison, Tanner (2018) per un'analisi del fenomeno in contesti scientifici e Nadal *et al.* (2013) per le micro-aggressioni prodotte dalle vittime stesse.

identificano), un *Loro* (il gruppo target dell'HS) e un *Altri* (il gruppo che non appartiene né al *Noi*, né al *Loro*, ma sono visti come antagonisti verso il *Noi*)¹¹.

Un aspetto linguistico che invece è sempre stato poco indagato nel campo dello studio dell'HS è quello sintattico. Questa assenza è in realtà piuttosto prevedibile: la lingua dell'odio, dopo tutto, è caratterizzata dalla presenza dell'odio. Quale sia, invece, la forma sintattica che presentano le frasi d'odio è poco rilevante all'atto pratico.

Tuttavia, analizzando la presenza nell'HS di frasi senza verbo o, più precisamente, di enunciati nominali, si è potuto notare che sebbene lo stile nominale non sia molto più presente nella lingua dell'odio rispetto alla normale comunicazione informale sul web, se in un messaggio d'odio c'è un enunciato nominale, spesso sarà proprio questo l'elemento che veicola di più l'odio (Comandini, Patti, 2019). Tenendo conto di ciò, analizzando gli enunciati nominali d'odio si è notato l'uso di una specifica forma di questo fenomeno, che in altri contesti sembrerebbe essere piuttosto rara (Comandini, in stampa): un enunciato esclamativo senza verbo con una focalizzazione a sinistra dell'elemento predicativo (Munaro, 2006).

In questo articolo si vuole dunque indagare come viene usata questa forma focalizzata di enunciato nominale nell'HS, esplorando anche alcune ipotesi sulle caratteristiche sintattiche di questo particolare fenomeno e analizzando i dati empirici emersi da due corpora di lingua dell'odio.

Nel § 2 si esamineranno le caratteristiche sintattiche dell'enunciato nominale e si introdurrà la teoria linguistica di riferimento, approfondendo le teorie non-sentenzialiste di Barton (1998; 2006) e l'analisi di Munaro (2006) sulle esclamazioni con focalizzazione a sinistra, per poi proporre un'ipotesi per la loro classificazione (Comandini, in stampa). Nel § 3 si introdurranno i due corpora di HS di riferimento, POP-HS-IT (Comandini, Patti, 2019) e HaSpeeDe 2 (Sanguinetti *et al.*, 2020), esponendone la metodologia di annotazione dell'HS e degli enunciati nominali, per poi descrivere la creazione del database di enunciati nominali d'odio, il corpus HaSpEN. Nel § 4 si vedranno i risultati dell'annotazione del corpus HaSpEN e le diverse casistiche di esclamazioni con focalizzazione attestate. Nel § 5 si discuteranno i risultati alla luce delle teorie sull'HS e in riferimento a Munaro (2006), per poi trarre alcune conclusioni in vista di lavori futuri nel § 6.

2. L'ENUNCIATO NOMINALE E L'ESCLAMAZIONE FOCALIZZATA: TEORIA E NUOVE IPOTESI

Prima di passare alla presentazione del corpus di riferimento, alla metodologia di annotazione e ai risultati ottenuti, è fondamentale definire con precisione cosa sia l'oggetto di questa ricerca, ovvero l'enunciato nominale (EN). Gli EN, infatti, sono un fenomeno linguistico con una lunga e ricca storia di studi¹², dei quali si possono individuare due tradizioni principali, le quali però nel corso degli anni hanno avuto interazioni minime.

La prima tradizione è quella italo-francese, che fa capo allo studio dell'indoeuropeista Meillet (1906) sulle costruzioni prive di verbo (e, in particolare, del verbo *essere*) in lingue antiche, come il latino e il greco, chiamate *phrase nominale* (es: *omnia praeclara rara* 'tutte le cose belle [sono] rare') e analizzate in opposizione al loro corrispettivo verbale. Fu

¹¹ Anche sul populismo è stata prodotta una letteratura ricchissima che non è possibile riportare qui nella sua interezza. Si consiglia la lettura di almeno Mudde (2004) e Sauer *et al.* (2018) per approfondire la tipica retorica populista che propone una dicotomia tra un *in-group* e un *out-group*, di cui l'*in-group* (noi, il popolo, la gente normale) è un concetto vuoto definito solo dalla sua opposizione all'*out-group*.

¹² Che in questa sede saranno presentate in maniera molto sintetica; per un approfondimento più puntuale si veda Comandini (in stampa).

proprio sulla base delle analisi di Meillet (1906) che Hjelmslev (1981) e Benveniste (1994)¹³ teorizzarono, sebbene in modi diversi, che fosse pienamente possibile per una lingua creare delle frasi complete senza l'uso di un verbo in forma finita e che, dunque, le frasi nominali fossero non il frutto di un'ellissi del verbo, bensì delle formazioni nate proprio così come si presentano, ossia senza un verbo.

Alle teorie di Hjelmslev (1981) e Benveniste (1994) si sono rifatti gli studi italiani su queste costruzioni sintattiche prive di verbo, dei quali qui si citeranno, per ragioni di economia del testo, solo i quattro che più hanno influenzato questo studio¹⁴. Il primo è certamente l'approfondimento fatto da Mortara Garavelli (1971) sulle frasi nominali nella letteratura italiana del secondo Novecento, in cui si propone una classificazione sintattica del fenomeno. Il secondo è lo studio *corpus-based* di Cresti (1998) sull'italiano parlato colloquiale, nel quale per la prima volta è stato coniato il termine enunciato nominale, che meglio descriveva l'andamento del parlato. Il terzo è l'analisi di Fiorentino (2004) sull'italiano colloquiale scritto sul web, in cui si nota come gli enunciati nominali prodotti in quello scritto informale fossero simili a quelli prodotti nel parlato colloquiale. Infine, si ha la disamina di Ferrari (2011), in cui si analizza il fenomeno dell'enunciato nominale con un approccio funzionale-semantic.

La seconda tradizione è quella americana, che si inserisce per lo più nell'ambito della linguistica generativa e che nasce dalle grammatiche di Sweet (1900) e Quirk *et al.* (1972), i quali classificavano le produzioni senza verbo come una versione brachilogica e incompleta di una frase ben formata. In generale, quindi, la tradizione americana non parla di frasi nominali o di EN, ma usa il termine *fragment* 'frammento'¹⁵. In questa tradizione si possono individuare due diversi approcci al tema¹⁶. Il primo approccio è quello sentenzialista, il cui massimo rappresentante è Merchant (2001, 2004, 2006, 2010)¹⁷, secondo cui i frammenti sono il risultato di un'ellissi verbale, resa possibile dalle informazioni date dal contesto extralinguistico. Il secondo approccio, invece, è detto non-sentenzialista, poiché non solo ritiene che i frammenti siano *base-generated*, ovvero siano formati così come sono senza l'influenza di un'ellissi (Barton, 1991, 1998, 2006; Barton, Progovac, 2005; Stainton, 2006) ma persino che, al contrario, costituiscano la versione embrionale di una frase verbale (Progovac, 2006).

Alla luce di questi studi linguistici, in questa analisi si utilizzerà una definizione di EN derivata dalla tradizione italiana, a partire da Mortara Garavelli (1971): un EN, quindi, sarà qualsiasi produzione linguistica (predicativa o non predicativa) priva di verbo in forma finita nel suo nucleo sintattico principale e nel quale non si possa riconoscere l'elisione di un verbo esplicitamente presente nel contesto linguistico antecedente. Pertanto, sono da considerarsi EN sia interiezioni e formule di saluto come (1), sia produzioni linguistiche

¹³ Hjelmslev (1981) è la traduzione italiana del saggio *Le verbe et la phrase nominale*, pubblicato nel 1948, mentre l'edizione originale di Benveniste (1994) è del 1966.

¹⁴ Altri importanti lavori sulle costruzioni senza verbo sono: De Mauro, Thornton (1985), con focus sul concetto di predicazione, la classificazione di Fava, Salvi (1995), l'approfondimento sulle esclamazioni e le frasi esclamative di Benincà (1995), l'indagine *corpus-based* sulle fanzine di Basile (2003), la tassonomia *corpus-based* sul parlato di Scarano (2004) e l'indagine corpus-based sul parlato di Cresti, Moneglia (2005), le riflessioni di Voghera (2008) sulla relazione tra prosodia e sintassi, la disamina di Sammarco (2021) su come le grammatiche tradizionali descrivano gli EN e, infine, quelli di Munaro (2006), a cui si farà riferimento nel § 2.2. Per una rassegna più approfondita dei vari studi sugli EN, si veda anche Comandini (in stampa).

¹⁵ È importante specificare che non sempre i frammenti coincidono con gli EN. Infatti, in letteratura non mancano esempi di frammenti in cui è presente un verbo modale in forma finita: per esempio, Merchant (2004: 718) annovera tra i frammenti anche casi come *Shall we?* (detto invitando qualcuno a ballare).

¹⁶ Non è questa la sede per determinare quale fra questi due approcci (sentenzialista o non-sentenzialista) sia il migliore; per approfondire i loro pro e i contro, si veda Comandini (in stampa).

¹⁷ Un altro approccio sentenzialista è quello di Stanley (2000), che però ha avuto molto meno seguito rispetto a quello di Merchant (2001; 2004; 2006; 2010).

brevi ed essenziali come (2), sia enunciati dotati di frasi subordinate verbali (3). Proprio per poter includere sia le produzioni dotate di predicazione (o presunta tale), sia le produzioni non predicative, si è deciso di usare il termine *enunciato*, poiché considerato come più generico rispetto a *frase* e non legato alla presenza della predicazione¹⁸.

1. Buongiorno.
2. Che giornata tremenda!
3. Una vera maestra del teatro, che dovrebbe essere invitata a tutti gli eventi.

Non saranno invece considerati EN i casi di ellissi di un verbo in forma finita che può essere recuperato dal contesto linguistico precedente, come nel caso del *gapping* (es: *Lauren can play the guitar, and Mike [Ø] the violin*) o delle risposte brevi (o *fragment answers*) (es: D: *Who can play the guitar?* R: *Lauren [Ø]*) (Merchant, 2019: 20). Tali costruzioni, infatti, rientrano fra i casi che la tradizione linguistica italiana generalmente considera enunciati ellittici (EE) (o frasi ellittiche) o, nel caso delle risposte brevi con *sì/no*, profrasi (Bernini, 1995)¹⁹.

2.1. La teoria della Generalizzazione $X^{\max}$

Sugli EN così definiti, seguendo l'approccio presentato in Comandini (in stampa), si applicherà l'analisi non-sentenzialista basata sulla Generalizzazione $X^{\max}$ proposta da Barton (1990, 1991, 2006) e Barton, Progovac (2005), la quale è stata scelta perché presenta due vantaggi pratici: a) può essere applicata a tutti gli EN, mentre l'analisi sentenzialista di Merchant può essere applicata solo a determinati tipi di frammenti; b) come si vedrà a breve, è indicata per classificare gli EN sulla base del loro nodo sintattico iniziale e quindi permette di individuare agilmente anche una tipologia specifica di EN: quelli che hanno un particolare elemento focalizzato a sinistra e che sono stati studiati da Munaro (2006).

La Generalizzazione $X^{\max}$ è stata originariamente proposta da Barton (1991) come un'estensione della Teoria della X-barra: il nodo iniziale di una grammatica generativa è $X^{\max}$, e non S, come invece postulato dalla Teoria della X-barra. Ciò significa che, secondo Barton (1991), un'espressione linguistica ben formata e grammaticale avrà come nodo iniziale una frase (S) solo nel caso in cui si tratti effettivamente di una frase, dotata quindi di un verbo in forma finita e portatrice di tutte le informazioni di Aspetto, Modo e Tempo necessarie, come nel caso di *we had a sudden car problem* in (4a). Tuttavia, con questa generalizzazione, Barton (1991) permette di considerare come ben formate e grammaticali anche espressioni linguistiche che non hanno le informazioni di Aspetto, Modo e Tempo, come l'enunciato *sudden car problem* in (4b), senza per questo dover presupporre di default che il loro nodo iniziale sia S, poiché ciò darebbe per scontato che (4b) abbia un qualche tipo di sintassi verbale elisa. Quindi, secondo la Generalizzazione $X^{\max}$ di Barton (1991), enunciati nominali come (4b) hanno come nodo iniziale un NP.

¹⁸ Anche questo tema meriterebbe un maggiore approfondimento, ma per brevità si rimanda alla disamina in Comandini (in stampa).

¹⁹ È importante sottolineare che la differenza tra EE ed EN è sentita per lo più dalla tradizione italiana, a partire da Mortara Garavelli (1971) e venendo poi riproposta anche da Cresti (1998), Dardano, Trifone (1997), Fiorentino (2004) e Ferrari (2011). La tradizione americana (sentenzialista e non-sentenzialista in egual modo), invece, tende al massimo a distinguere tra frammenti con antecedente esplicito (gli EE) e frammenti senza antecedente esplicito (gli EN), descrivendo però la struttura di entrambi tali frammenti con il medesimo approccio. Invece, la tradizione linguistica italiana tende ad avvalersi di due approcci diversi, poiché interpreta l'EE e l'EN come due fenomeni molto diversi fra loro.

4. a. Sorry, we're late. We had a sudden car problem.
b. Sorry, we're late. Sudden car problem.

In quest'ottica, secondo Barton (1990), un frammento è da considerarsi ben formato se contiene tutti i suoi elementi sottocategoriali, a prescindere quindi dalla presenza (o assenza) di materiale sintattico di livello superiore.

Successivamente, Barton (1998) ha testato la propria teoria su un corpus di inglese telegrafico, composto da enunciati singoli inviati via telegrafo, chiamati *T-phrase* e delimitati dai segnali di marcatura del telegrafo (punto fermo, punto di domanda o STOP). Barton (1998) ha così potuto constatare che la Generalizzazione $X^{\max}$ è utile per classificare i diversi enunciati nominali lì riscontrati a seconda del loro nodo iniziale, che poteva essere, oltre al già visto NP, un PP (*in trouble*), un AP (*urgent*) o un AdvP (*immediately*). Inoltre, sulla base delle evidenze trovate nel corpus, Barton (1998) ha individuato due ulteriori regole che potessero integrare nella Generalizzazione $X^{\max}$ anche i frammenti che dimostrassero di essere effettivamente il risultato di un'ellissi del soggetto (*am ill*) o di una categoria funzionale come determinatori o preposizioni (*Detained JFK Airport New York*).

La Generalizzazione $X^{\max}$ è stata ulteriormente sviluppata in Barton, Progovac (2005) per adattarsi anche al frame teorico del Programma Minimalista (Chomsky 1989; 1995). Più precisamente, Barton e Progovac (2005) sono interessate all'approccio *bottom-up* tipico del Minimalismo per derivare la struttura sintattica, basata sul *merging* di parole e sintagmi portato avanti solo finché è possibile, ossia finché c'è evidenza della necessità di fare ulteriore *merging*. Il Minimalismo di Chomsky (1989), infatti, rifiuta l'inserimento di strutture superflue: un costituente è definibile come una *maximal projection* 'proiezione massimale' solo se la sua testa²⁰ è, allo stesso tempo, una proiezione massimale, senza quindi che ci sia la possibilità di fare proiezioni ulteriori.

Barton e Progovac (2005) motivano l'uso della Generalizzazione $X^{\max}$ in chiave minimalista, poiché ritengono che il dare per scontato che la generazione della lingua debba partire per forza dal livello della frase (quindi da una testa I) vada contro alla natura *bottom-up* del Minimalismo. Pertanto, secondo Barton e Progovac (2005) frammenti come il già visto *sudden car problem* di (4b) non dovrebbero essere automaticamente interpretati come frasi che hanno subito un'ellissi, bensì come sintagmi la cui proiezione massimale è diversa da un IP, poiché non c'è evidenza empirica dell'effettiva presenza di una testa I. Più precisamente, Barton e Progovac (2005) teorizzano, sempre sulla base del corpus di inglese telegrafico usato da Barton (1998), l'esistenza di almeno sei classi di frammenti in base alla loro proiezione massimale: NP (*sudden flu attack*), DP (*the nearest bar*), PP (*in trouble*), AP (*fond of animals*), AdvP (*most unfortunately*) e VP (*play baseball*)²¹. Tutti i frammenti di questo genere sono considerabili, secondo i criteri visti prima, degli EN.

La classificazione dei frammenti di Barton (1998) è ripresa dalla più generale teoria di Progovac (2006), secondo cui i frammenti sono sempre caratterizzati dal fatto che la loro proiezione massimale non possa essere un *tense phrase* (TP), poiché un frammento senza verbo in forma finita non veicola (almeno sul piano sintattico) le informazioni del Tense.

²⁰ La testa può essere di qualsiasi tipo: nome (N) che proietta un NP, una preposizione (P) che proietta un PP, un aggettivo (A) che proietta un AP, un avverbio (Adv) che proietta un AdvP, ma anche una *inflection* 'inflessione' (I) che proietta un IP. Infatti, nel Programma Minimalista la frase (*sentence*) è un tipo di sintagma (*phrase*), che si distingue dagli altri per il fatto di avere la testa I.

²¹ In realtà, Barton e Progovac (2005) teorizzano anche l'esistenza di frammenti con proiezione massimale vP (*car broken down*). Tuttavia, poiché la categoria vP non è molto importante per questo lavoro, si rimanda a Barton, Progovac (2005: 87-88) per approfondirla.

La modalità di classificazione degli EN sulla base del sintagma che costituisce il loro nodo sarà usata in questa ricerca²² per isolare una tipologia specifica di EN, la quale però è solo teorizzata da Barton (1998), Barton e Progovac (2005) e Progovac (2006): la categoria FocP, che si vedrà meglio nel § 2.3.

2.2. Le frasi esclamative con focalizzazione a sinistra

Come si era accennato in precedenza, nella tradizione italiana di studi linguistici sugli EN si annovera anche un approfondimento di Munaro (2006) sulle esclamazioni nelle lingue romanze.

Munaro (2006) si rifà agli studi di Benincà (1995) sulle frasi esclamative in italiano e, specialmente, sulle frasi esclamative prive di verbo e in cui si può vedere una focalizzazione a sinistra di un complemento predicativo, separato dal soggetto da una pausa intonativa. Secondo Benincà (1995), infatti, il complemento predicativo preposto al soggetto può essere di due tipi: a) un aggettivo o un DP, che può eventualmente essere preceduto da *che* (es: *(che) triste, questa storia!*); b) un *bare noun*, ossia un nome privo di determinatore, che deve essere obbligatoriamente preceduto da *che* (es: *che imbroglione, il tuo amico!*). Inoltre, Benincà (1995: 144) notava che, quando il *che* precede un complemento predicativo, l'esclamazione può essere priva di copula, formando quindi “una sorta di frase ridotta”. Dunque, esclamazioni come quelle di (5) sono sostanzialmente equivalenti, con la differenza che (5a), (5b) e (5c) sono EN, mentre (5d) non lo è:

- 5. a. Triste, questa storia!
b. Che triste, questa storia!
c. Che triste che è questa storia!
d. Questa storia è (proprio) triste!

Munaro (2006: 193) nota però anche che in questo genere di esclamazioni si possono avere come elemento preposto anche frasi infinitive in ruolo di soggetto (6a) o di predicato (6b).

- 6. a. Assolutamente da vedere, quel film!
b. Da bocciare senza rimorsi, quello studente!

Inoltre, Munaro (2006: 192) nota che gli elementi focalizzati a sinistra sono per lo più aggettivi (*bello, orribile, meraviglioso, spaventoso*, ecc.) o nomi valutativi (*idiota, professore*, ecc.)²³, come si vede in (7).

- 7. a. Straordinario, questo vino!
b. Che pigro, il tuo gatto!
c. Un vero idiota, Gianni, (ad accettare quella proposta)!

²² Seguendo la modalità di classificazione sintattica già testata in Comandini (in stampa).

²³ Munaro (2006) si rifà alla classificazione di Milner (1978), che distingue fra aggettivi referenziali, che quindi implicano un'appartenenza a un gruppo caratterizzato da tale aggettivo, e aggettivi valutativi, che invece non implicano tale appartenenza. Inoltre, sempre Milner (1978) fa una distinzione simile fra due classi di nomi: i *noms ordinaires*, con funzione classificatoria, e i *noms de qualité*, che invece hanno una forte carica aggettivale, poiché sono «actually nominalized adjectives or nouns which are connected morphologically and semantically to an adjectival basis» (Munaro, 2006: 189).

Invece, non possono essere utilizzati in questa posizione aggettivi non graduabili, come gli aggettivi di relazione, che hanno la funzione di indicare un'entità specifica insieme al nome a cui sono legati (es: *nervoso* in *sistema nervoso*), come nota Munaro (2006: 191) in (8).

8. *Cranica, questa scatola!

Inoltre, Munaro (2006: 197) verifica che in italiano (così come in francese) i predicati preposti devono sempre esprimere delle «permanent or inherent properties» e non possono essere dei «predicates referring to a temporary situation». Quindi, esclamazioni come quelle di (9a) e (10a) non sono grammaticali, ma possono diventarlo se si aggiunge un elemento che ne modifichi l'interpretazione, rendendola più generica e, quindi, percepita come più permanente, come si vede in (9b) e (10b) (Munaro, 2006: 197-198).

9. a. *Les memes, ces mecs! (*Uguali, questi tizi!)
b. Tous les memes, ces mecs! (Tutti uguali, questi tizi!)
10. a. *Di corsa, i giovani di oggi!
b. Tutti di corsa, i giovani di oggi!

Infine, secondo Munaro (2006: 204) in questo tipo di esclamativi, e in particolar modo quelli in cui il predicato preposto è un aggettivo non introdotto da *che* (11a), «the speaker introduces a property of the subject, involving the addressee into a first evaluation, that the addressee may not share», mentre un'esclamazione identica ma preceduta dal *che* (11b) indica che si sta facendo riferimento a una valutazione del soggetto già avvenuta e già conosciuta da entrambi i parlanti. Invece, sempre secondo Munaro (2006: 204), nel caso in cui a essere preposto sia un *bare noun*, il *che* può essere omesso solo se il nome è accompagnato da «emptied adjectives» (es: *bello, grande*) (12a) o da un articolo indeterminativo (12b).

11. a. Affascinante, questo articolo!
b. Che affascinante, questo articolo!
12. a. Gran genio, il tuo amico Matteo!
b. Un genio, il tuo amico Matteo!

2.3. Una nuova proposta di analisi: la proiezione massimale FocP

Esclamazioni come quelle viste nel § 2.2 sono EN, secondo la definizione data nel § 2, poiché non hanno un verbo in forma finita nel loro nucleo sintattico principale e non hanno alcun genere di antecedente verbale esplicito che possa dare adito a pensare che si tratti di un EE.

Tuttavia, gli EN esclamativi trattati da Munaro (2006) hanno una particolarità che non è semplice da analizzare nell'ottica della Generalizzazione $X^{\max}$ vista nel § 2.1, specialmente tenendo in considerazione il fatto che, seguendo le teorie di Progovac (2006), un frammento non dovrebbe avere un TP come proiezione massimale.

Infatti, l'elemento preposto al soggetto di questi esclamativi evoca la presenza di un sintagma appartenente all'interfaccia sintassi-pragmatica subordinato al complementatore (*complementizer*) C. Più precisamente, l'elemento preposto al soggetto, se analizzato dal punto di vista della teoria Minimalista, dovrebbe appartenere a un sintagma di Focus, ossia

a un FocP, che è una classe di sintagmi che appartiene, appunto, all'interfaccia sintassi-pragmatica che fa capo a un CP.

Seguendo l'analisi di Rizzi (1997), infatti, un sintagma può essere mosso nella parte sinistra della frase (può cioè essere focalizzato²⁴) subendo un Movimento-A' che lo porti dalla sua posizione precedente a quella di specificatore di un FocP, ossia in posizione SpecFocP.

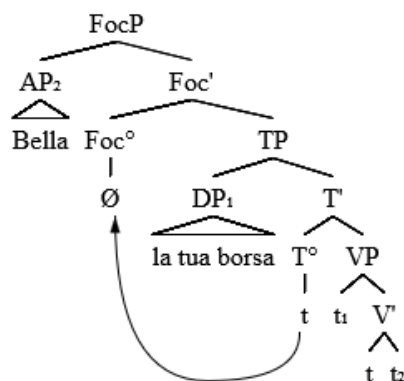
Tuttavia, il Focus ha un'interpretazione codificata da {FOC}, un tratto astratto generato in Foc° che per essere interpretato deve venire attivato da una testa verbale. Infatti, secondo Rizzi (1997), il Movimento-A' che porta l'elemento focalizzato in posizione SpecFocP può avvenire solo dopo che viene compiuto un altro movimento, ossia un movimento del verbo, che subisce uno spostamento Testa-a-Testa dalla sua posizione originaria in V° a quella di Foc°.

Ciò porta a formulare un'ipotesi: gli EN esclamativi analizzati da Munaro (2006) sono probabilmente dotati di un verbo, il quale però è stato eliso dopo il suo spostamento in Foc°, ipoteticamente in seguito (o persino a causa) del Movimento-A' dell'elemento focalizzato in SpecFocP.

Quindi, se analizzato nei termini della Generalizzazione X^{max}, esclamazioni come quella di (13) (pronunciata nel contesto in cui ci si stia riferendo a una persona amica appena incontrata) avranno la struttura sintattica che si vede nella Figura 1, con un FocP come nodo iniziale (dato dalla proiezione massimale della testa Focus) e con un TP in ruolo di complemento.

13. Bella, la tua borsa!

Figura 1. *Albero sintattico di (13)*



Per tracciare alcune conclusioni, EN come (13) e come quelli visti da Munaro (2006), anche se analizzati in ottica non-senzialista, quindi senza dare per scontata l'elisione di un verbo e costruendo il loro albero sintattico con un approccio *bottom-up* fino alla loro proiezione massimale ottenuta secondo i termini della Generalizzazione X^{max}, molto probabilmente sono frutto di un'ellissi di un verbo.

Chiaramente, ciò non vuol dire che le teorie non-senzialiste siano errate o che tutti gli EN siano frutto di un'ellissi verbale. La sola conclusione a cui si può giungere da queste considerazioni è che, probabilmente, alcuni EN siano frutto di un'ellissi verbale, come nel caso di quelli che hanno FocP come nodo iniziale.

²⁴ O, più precisamente, può essere un Focus *extra situ*, posto in posizione preverbale e quindi fuori dalla sua posizione originaria.

Questo non significa, però, che EN come (11) vadano considerati degli EE: mancano, infatti, di una delle componenti fondamentali degli EE, ovvero la presenza di un verbo come antecedente esplicito. Si potrà invece affermare che gli enunciati che hanno come nodo iniziale FocP, essendo dotati di un verbo in forma finita (per quanto eliso), siano dotati di predicazione.

Inoltre, essendo produzioni enfatiche ed espressive, si inseriscono bene in varietà colloquiali e informali: gli esempi di Munaro (2006), per esempio, sebbene non siano basati sui dati empirici di un corpus, provengono chiaramente dal parlato colloquiale. Risulta quindi interessante indagare come questa classe di EN sia utilizzata in una comunicazione particolarmente enfatica, come l'HS.

3. METODOLOGIA DI ANALISI DEI DATI

Per analizzare come gli EN che hanno come nodo iniziale FocP siano utilizzati nell'HS, si sono presi in esame i dati empirici emersi da due corpora di odio razzista online.

Il primo corpus è POP-HS-IT, che ha origine dall'Italian Twitter Corpus of Hate Speech against Immigrants (ITC-HS-I), analizzato in Sanguinetti *et al.* (2018). ITC-HS-I è composto da 6.928 post pubblicati su Twitter e raccolti attraverso l'uso di parole chiave neutre (*immigrati, rom, musulmani*)²⁵, che quindi selezionassero post in cui si parlava di specifiche categorie di persone migranti e razzializzate. In questo modo, è stato possibile analizzare quanto fosse diffuso l'HS su Twitter nel contesto delle discussioni sull'immigrazione: si è scoperto, quindi, che il 13% dei tweet veicolava contenuti d'odio²⁶. Inoltre, l'annotazione di Sanguinetti *et al.* (2018) approfondisce l'analisi dell'odio grazie all'aggiunta di altri cinque *layer* di annotazione, che permettono di riconoscere l'intensità dell'HS di un tweet d'odio (da un minimo di 1 a un massimo di 4) e se i tweet (sia quelli d'odio, sia quelli non d'odio) presentino offensività, aggressività, ironia o stereotipi.

POP-HS-IT (Comandini, Patti, 2019) (34.698 token) è formato da un sottoinsieme dei tweet di ITC-HS-I, ossia da tutti i commenti annotati come HS (794, 46% del totale) e da una quantità simile di commenti non d'odio (949, 54% del totale), per un totale di 1.743 tweet. L'annotazione di POP-HS-IT indaga la presenza di EN nell'HS e le relazioni fra lingua dell'odio e retorica populista. Pertanto, il corpus ha i seguenti *layer* di annotazione, in aggiunta a quelli di Sanguinetti *et al.* (2018):

- a) Enunciati nominali (*Nominal Utterances*) (*yes/no*): per ogni tweet si segnala la presenza o assenza di EN. In caso di presenza di EN, si segnala anche il loro numero e quanti fra di essi veicolino odio. Infine, ogni EN è stato isolato nel testo e riportato separatamente, secondo il sistema di annotazione degli EN descritto in Comandini *et al.* (2018) e in Comandini (in stampa);
- b) News (*yes/no*): segnala se il testo di un tweet sia la produzione originale di un utente, oppure se sia composto dall'estratto di un articolo di giornale (generalmente, il titolo) (es: *Cona, la manager della cooperativa ai migranti: 'Siete dei macachi' [...] via @repubblica*²⁷);

²⁵ Il lavoro di raccolta del corpus è spiegato nel dettaglio in Poletto *et al.* (2017).

²⁶ Un tweet viene annotato come HS se «spreads, incites, promotes or justifies hatred or violence towards the given target, or [...] aims at dehumanizing, delegitimizing, hurting or intimidating the target» (Sanguinetti *et al.*, 2019: 280), e quando ha come target una delle tre categorie protagoniste dello studio (persone migranti, persone rom e persone musulmane).

²⁷ D'ora in avanti si riporteranno esempi dai due corpora analizzati, senza modificarne la forma o il contenuto: alcuni esempi, quindi, presentano errori o incertezze linguistiche, mentre altri presenteranno contenuti d'odio espliciti. Per assicurare la correttezza scientifica di questo lavoro, si è deciso di non censurare termini offensivi, minacce o altre espressioni degradanti e di riportarli così come sono stati scritti.

- c) In-group/Out-group (*yes/no*): segnala se nel tweet sia presente la classica retorica populista che oppone un *noi* a un *loro* (cfr. par. 1) (es: *basta islamici in Italia pensate agli italiani in povertà*);
- d) Slogan (*yes/no*): segnala se un tweet contenga o meno uno slogan di qualche genere (es: *l'Italia agli italiani*).

Il secondo corpus di riferimento è HaSpeeDe 2 (213.359 token), creato in occasione della seconda edizione della prova *Hate Speech Detection (HaSpeeDe 2)*, proposta a EVALITA 2020²⁸ (Sanguinetti *et al.*, 2020). HaSpeeDe 2 è formato da 8.601 testi, di cui 8.101 sono tweet relativi a persone migranti e razzializzate, mentre 500 sono titolistica di giornale relativa al tema dell'immigrazione. L'intero corpus è stato annotato da Sanguinetti *et al.* (2020) con due *layer* di informazioni: a) la presenza o assenza di HS; b) la presenza o assenza di stereotipi razzisti. Inoltre, in Sanguinetti *et al.* (2020) tutti i testi annotati come HS (3.569 totali) sono stati sottoposti anche al riconoscimento degli EN da parte di tre annotatrici esperte, seguendo delle linee guida sostanzialmente equivalenti a quelle di Comandini *et al.* (2018).

In questo studio, si sono estratti tutti gli EN annotati in tutti i tweet d'odio provenienti da entrambi i corpora, escludendo quindi i tweet non d'odio di POP-HS-IT e di HaSpeeDe 2²⁹, ed escludendo anche gli EN annotati nei 500 testi di titolistica di giornale di HaSpeeDe 2. Si sono raccolti così facendo 4.179 EN totali, di cui 1.545 da POP-HS-IT e 2.634 da HaSpeeDe 2.

Di questi EN, si sono poi selezionati solo quelli che veicolano un messaggio d'odio, riducendo quindi il campione a 1.335 EN totali, di cui 270 da POP-HS-IT e 1.065 da HaSpeeDe 2. Il campione di questi 1.335 EN che veicolano odio è stato rinominato Corpus HaSpEN (*Corpus di Hate Speech negli Enunciati Nominali*)³⁰, un corpus specialistico di piccole dimensioni (10.199 token totali), adatto all'analisi di un fenomeno specifico.

Il corpus HaSpEN è stato quindi sottoposto a un'ulteriore annotazione, finalizzata a individuare tutti gli EN che avessero come nodo iniziale un FocP, con l'obiettivo di scoprire in che modo queste formule enfatiche ed espressive siano utilizzate per veicolare odio.

4. RISULTATI

Nel corpus HaSpEN si sono trovati 89 EN (34 da POP-HS-IT e 55 da HaSpeeDe 2) che hanno come nodo iniziale un FocP, ossia il 6,6% degli EN dell'intero corpus. In questi EN, che d'ora in avanti indicheremo con EN di classe FocP, si possono riconoscere alcune tendenze, specialmente nel tipo di elemento focalizzato a sinistra, il quale molto spesso è diverso rispetto a quelli individuati da Munaro (2006).

La casistica più comune in assoluto, con 37 casi, è quella in cui in posizione di SpecFocP ci sia un AdvP, che in HaSpEN è costituito quasi unicamente dalla particella avverbiale *via*, la quale si trova in genere in un sintagma semplice, come si vede in (14), (15) e (16), e solo in un caso specifico in un sintagma complesso (17).

²⁸ EVALITA (<https://www.evalita.it>) è una campagna di valutazione delle tecniche e delle tecnologie di linguistica computazionale e di *natural language processing*, organizzata periodicamente dall'Associazione Italiana di Linguistica Computazionale (AILC).

²⁹ Più precisamente, si sono usati gli EN annotati presenti nel *training set* di HaSpeeDe 2, ossia la parte del corpus sviluppata per addestrare i tool automatici.

³⁰ Il Corpus HaSpEN © 2025, creato da Gloria Comandini, è distribuito sotto licenza CC BY-NC-SA 4.0 ed è liberamente scaricabile ai seguenti indirizzi web: <https://github.com/GloriaComandini/Corpora> e <https://huggingface.co/GloriaComandini>.

14. VIA TUTTI!
15. via gli stranieri
16. via la merda negra islamica e zingara dall'Italia
17. via dall'Italia gli immigrati clandestini e tutti i politici incapaci di governare l'Italia

La seconda casistica più frequente, con 35 istanze, è quella vede un PP in posizione di SpecFocP. Tale PP può essere composto solo dalla preposizione, come si può vedere in (18), ma non mancano anche casi in cui ci sia un costituente in ComplPP, come si vede in (19) e (20).

18. Fuori i migranti dall'italia
19. a casa tutti quanti islamici musulmani clandestini e zingari!
20. fuori dal l'Italia tutti i Negri Clandestini Musulmani, Rom,ecc...

Come mostrato dagli esempi precedenti, gli EN che hanno un PP o un AdvP come SpecFocP tendono a essere incitamenti all'allontanamento del target dell'odio, ossia dell'*out-group*. Tale target, vale a dire il soggetto della frase, può essere un elemento generico, che non specifica esattamente da quali persone sia formato l'*out-group* (le persone immigrate, rom, musulmane, nere, ecc.), ma che comprende l'intera categoria dell'*out-group*. È questo il caso di (14), in cui il soggetto è il quantificatore plurale *tutti* in ruolo di DP, che si riferisce per forza a un gruppo di persone, poiché *tutti* al plurale in ruolo di DP ha sempre l'interpretazione [+HUMAN] (Crisma, 2012: 510). In altri casi, invece, come in (15) e (18), il target dell'odio è un po' più specifico (*i migranti, gli stranieri*), ma comunque indicante una macrocategoria di persone piuttosto nebulosa. In (19) e (20), poi, i target si moltiplicano, ampliando il ventaglio di macrocategorie umane che rientrano nell'*out-group* (*islamici, negri, clandestini, musulmani, rom/zingari*). Invece, in (16) le macrocategorie umane sono incasellate tutte insieme come aggettivi di *la merda*, che con la sua interpretazione generalmente [-HUMAN] contribuisce a negare lo status di esseri umani di persone nere, islamiche e di etnia rom. Infine, si vedono anche esempi come (17), in cui si hanno due soggetti coordinati più specifici e che mostrano bene l'opposizione tripartita descritta da Ferrini e Paris (2019) fra un *Noi* (chi scrive), un *Loro* (l'*out-group* degli *immigrati clandestini*) e un *Altri* (*i politici*).

Inoltre, bisogna riconoscere il fatto che gli EN che hanno come elemento focalizzato un PP come *fuori* o *a casa* o un AdvP come *via* non si inseriscono esattamente nelle tipologie di esclamative analizzate da Munaro (2006) (cfr. § 2.2). Infatti, per esempio, casi come (15) o (18) non possono avere come equivalenti verbali (21a) e (22a), poiché esprimono non uno stato di cose, bensì una modalità deontica di necessità, più vicina quindi a espressioni come (21b) e (22b)³¹, le quali presentano un ordine dei costituenti invertito rispetto a frasi dichiarative non focalizzate come (21c) e (22c).

21. a. *È via che sono gli stranieri
b. ?È via che devono andare gli stranieri
c. Gli stranieri devono (proprio) andare via
22. a. *È fuori che sono i migranti dall'Italia
b. ?È fuori che devono andare i migranti dall'Italia

³¹ Sull'accettabilità di (21b) e (22b), comunque, permangono dei dubbi, come accade anche in altri casi in cui si testa la focalizzazione a sinistra della particella locativa di una costruzione verbo-particella (*verb-particle construction*). Se ne parla più approfonditamente nel § 5.

c. I migranti devono (proprio) andare fuori dall'Italia

In tal senso, non sembra che esclamazioni come (15) o (18) derivino da frasi copulative, bensì da frasi con un verbo sintagmatico di moto deittico come *andare via*, che esprime appunto un movimento verso un punto lontano dallo scrivente e che quindi ben si inserisce nel contesto semantico di cacciata dell'*out-group*. Quindi, sebbene questi EN abbiano subito una focalizzazione e possano essere considerati equivalenti a frasi verbali, sembrerebbe che in realtà la loro sintassi elisa sia piuttosto diversa da quella delle esclamazioni di Munaro (2006).

Inoltre, le casistiche individuate da Munaro (2006) sono sensibilmente meno comuni. Infatti, la focalizzazione di un AP³² ha solo 10 casi, di cui alcuni con un AP semplice (23), e in alcuni casi con un QP che funge da marcatore aspettuale dell'AP (24), dandogli un senso di permanenza (Munaro, 2006).

23. Mitico #scatà che ha ucciso il terrorista di #Berlino!

24. Tutti uguali i musulmani.....

Si vedono poi solo quattro casi in cui un NP, ossia un *bare noun*, è posizione di SpecFocP, come si può vedere in (25) e (26). Questa casistica è interessante perché, come si era detto nel § 2.2, Munaro (2006: 191) e Benincà (1995) affermano che un nome focalizzato a sinistra in una costruzione esclamativa di questo genere deve essere obbligatoriamente preceduto da un *che* (es: *che imbroglione, il tuo amico!*), mentre il *che* è opzionale per aggettivi o per DP.

25. pezzi di merda loro e tutto lislam

26. DELINQUENTI morali Dem, Vaticano, #FakeMedia con loro parole
immigrazioniste

Il fatto che l'esempio (25) non sia preceduto da un *che* o non sia accompagnato da aggettivi vuoti o da un articolo indeterminativo potrebbe essere dovuto sia alla natura particolarmente informale e poco controllata di questo HS (si noti, infatti, anche solo l'incertezza nell'uso dell'apostrofo e delle maiuscole nell'univerbato *lislam*), sia al fatto che l'NP *pezzi di merda* sia ormai percepito come un'espressione cristallizzata con valore aggettivale e che quindi sia usata alla stregua di un aggettivo. Invece, non si può dire che l'NP focalizzato *DELINQUENTI morali* di (26) sia un'espressione ormai cristallizzata, ma

³² Inizialmente si sono contati fra gli EN di classe FocP con un AP focalizzato a sinistra anche gli esempi (Ia) e (IIa), ma in seguito si è deciso di non conteggiarli tra gli EN di questa classe. Infatti, secondo Munaro (2006), un'esclamazione come *interessante, il tuo libro* dovrebbe essere equivalente a una frase completa come *che interessante che è il tuo libro*. Tuttavia, per quanto gli esempi (Ia) e (IIa) abbiano un AP che precede il soggetto, la versione che dovrebbero avere come frase completa, ossia (Ib) e (IIb), non sembrerebbe accettabile. Parrebbe invece più appropriato che (Ia) e (IIa) siano l'equivalente nominale di una frase ottativa, come un augurio, introdotta da un *che siano*, come si vede in (Ic) e (IIc).

- I.
 - a. maledetti loro [gli integralisti islamici] e le loro credenze del cazzo
 - b. *che maledetti che sono loro e le loro credenze del cazzo
 - c. siano maledetti loro e le loro credenze del cazzo
- II.
 - a. MALEDETTI X ETERNITÀ TUTTI I TERRORISTI
 - b. *CHE MALEDETTI X ETERNITÀ CHE SONO TUTTI I TERRORISTI
 - c. CHE SIANO MALEDETTI X ETERNITÀ TUTTI I TERRORISTI

Se poi tali EN siano effettivamente il risultato di un'ellissi come nel caso degli *script* di Merchant (2004; 2006; 2010), oppure siano *base-generated* secondo la teoria di Progovac (2006), è difficile dirlo senza ulteriori approfondimenti.

forse il valore aggettivale di *delinquenti* è così sentito da far sì che questo NP sia trattato come un aggettivo.

Si ha invece un singolo caso (27) con un DP in posizione di SpecFocP, che ha come target non una delle vittime classiche di HaSpeede 2 e di POP-HS-IT, bensì Paolo Gentiloni, probabilmente perché il tweet è stato prodotto in un lasso temporale vicino a quando Gentiloni era Presidente del Consiglio. Anche in questo caso, l'elemento focalizzato è un nome che esprime una valutazione negativa, associata come intrinseca del soggetto.

27. Uno schifo #gentiloni

5. DISCUSSIONE

Non si può dire che gli EN di classe FocP siano particolarmente caratteristici dell'HS, o almeno dell'odio di matrice razzista: infatti, come si è visto nel § 4, costituiscono solo il 6,6% degli EN presenti in HaSpEN. Ma in generale, gli EN di classe FocP sembrano essere minoritari anche in altri contesti di scrittura informale sul web: per esempio, nel corpus COSMIANU (Comandini *et al.*, 2018), rappresentativo delle varietà colloquiali online dell'italiano, gli EN di classe FocP sono solo il 2,7% degli EN totali trovati (Comandini, in stampa). Di certo si può notare un leggero aumento di questa classe nella lingua dell'odio, sebbene i dati a disposizione siano ancora troppo limitati per avanzare ipotesi quantitative.

Si può però ipotizzare che gli EN di classe FocP siano un po' più numerosi nell'HS a causa della natura fortemente enfatica della lingua dell'odio. Infatti, anche in un contesto informale, poco controllato e con una certa adiacenza alla scrittura telegrafica come Twitter, l'HS di HaSpEN si distingue per produzioni che dimostrano una notevole incertezza nell'uso della lingua italiana, privilegiando invece l'espressività. Si possono vedere esempi di espressività linguistica in scritti molto incerti nelle neoformazioni in (28), nelle onomatopее in (29), o le lunghe liste enfatiche di elementi giustapposti nella trafilata di aggettivi in (30) e negli hashtag di (31).

28. bravo salvomaio e il Pd mediocre schifo

29. I PDIOTI SLARP SLARP ZERBINI DEI POTERI FORTI DELLE
LOBBYES DELLE BANCHE SLARP SLARP 😁😁

30. SAVIANO FALSO BUONISTA PDIOTA IPOCRITA RADICAL CHIC
GRANDE AMICO DEI MIGRANTI CLANDESTINI AFRICANI
DELINQUENTI SENZA DOCUMENTI

31. La merda #africana, la #MafiaNigeriana e relativi #Stupri, #Spaccio,
#Prostituzione, l'islam con i suoi precetti, #SposeBambine, #Infibulazioni,
#DonneVellate...

Inoltre, come si è visto nel § 4, gli EN di classe FocP nell'HS tendono a dividersi in due categorie: quelli evidenziano una caratteristica del target dell'odio e quelli che chiamano a gran voce l'allontanamento del target dell'odio.

La prima categoria vede come elemento focalizzato per lo più un NP, un DP o un AP (che generalmente esprimono una visione negativa del soggetto) ed è quella che corrisponde più da vicino alle esclamazioni senza verbo di Munaro (2006). In tal senso, l'uso di questa tipologia di esclamazioni ben si sposa con l'HS populista, il quale tende a veicolare una visione negativa monolitica delle proprie vittime, che sono presentate come

una massa compatta e anonima, negando l'umanità del singolo individuo. Infatti, la costruzione esclamativa descritta da Munaro (2006: 207), come si è visto anche nel § 2.2, presenta due caratteristiche principali: a) l'elemento predicativo preposto, se non è preceduto dal *che*, deve essere «an intrinsic feature of the subject», dunque anche una caratteristica permanente; b) l'aggettivo non può essere un comparativo, poiché restringerebbe «the validity of the evaluation to a transitory situation».

Quindi, si può dire che in questo tipo di EN di classe FocP l'elemento negativo (e, più precisamente, offensivo e degradante nei confronti della dignità umana del target) sia considerato da chi produce questi enunciati come un attributo intrinseco non temporaneo del soggetto. Pertanto, questo tipo di HS generalizza e decontestualizza l'odio verso le proprie vittime, poiché non è basato su una situazione specifica che ne contestualizza il contenuto: per esempio, in (25) non si sta dando del *pezzo di merda* a una persona specifica, magari in reazione a una specifica azione commessa da questa persona. Al contrario, nell'HS veicolato da EN di classe FocP si accosta a una categoria di persone una caratteristica negativa immutabile.

La seconda categoria di EN di classe FocP ha come elemento preposto al soggetto un PP o un AdvP. In entrambi i casi, il focus di chi scrive è sull'allontanamento dell'*out-group*, che deve essere mandato *fuori* o *via* dal territorio dell'*in-group*, in direzione di una non meglio specificata *a casa* (dell'*out-group*). In particolare, il *via* focalizzato porta l'attenzione sul risultato dell'azione, poiché «the particle *via* seems to convey a meaning of accomplishment» (Masini, 2005: 156), ma senza l'aggiunta di un agente che esegua tale allontanamento, rendendo quindi l'EN molto vago. Questo tipo di EN esclamativo può essere letto come un grido di rabbia e un appello a un qualche genere di potere superiore che possa rendere realtà i desideri dell'odiatore. Ciò è dimostrato anche dal fatto che gli EN con un PP o un AdvP in posizione di SpecFocP sembrano essere il corrispettivo nominale non di una frase con verbo *essere*, bensì di una frase con un verbo di moto deittico (*andare*) e con modalità deontica di necessità.

Tuttavia, teorizzare che EN come *via gli stranieri* in (15) derivino da una focalizzazione dell'AdvP *via* presenta alcuni problemi. Infatti, la costruzione *andare via* è uno dei verbi sintagmatici dell'italiano (Simone, 1996), detti anche costruzioni verbo-particella (*verb-particle construction*, VPC) (Masini, 2005) (*mettere su, fare fuori, tirare giù*), i quali sono caratterizzati dall'alta coesione fra, appunto, verbo e particella (composta da una preposizione o da un avverbio). Difatti, come nota Masini (2005), nelle VPC la sequenza verbo + particella va considerata come un unico costituente, poiché ha legami più stringenti rispetto a quelli di costruzioni come verbo + PP o verbo + AdvP. Oltre ai limiti nella tipologia di costituenti che possono essere inseriti fra verbo e particella, le VPC esibiscono anche delle restrizioni nei movimenti che possono subire: in particolare, la particella non può essere focalizzata formando una frase scissa (32), sebbene esempi come (33) possano presentare «borderline cases between VPCs and proper V+AdvP combinations» (Masini, 2005: 150).

- 32. a. Abbiamo messo su il caffè
b. *È su che abbiamo messo il caffè
c. *Su abbiamo messo il caffè
- 33. a. È andato dentro
b. ?È dentro che è andato
c. ?Dentro è andato

In quest'ottica, l'EN *via gli stranieri*, ipotizzando che derivi dall'esempio (21b) (*è via che devono andare gli stranieri*) (cfr. § 4), separerebbe la sequenza verbo+particella del VPC *andare*

via, contravvenendo quindi alle caratteristiche dei verbi sintagmatici. Tuttavia, bisogna anche sottolineare che VPC come *andare via* rientrano nella poco chiara casistica borderline dell'esempio (33), in cui quando si focalizza l'avverbio *dentro* si hanno risultati potenzialmente accettabili. Infatti, Masini (2005: 167) afferma che queste costruzioni vanno inquadrare in un *continuum* che va da un polo di «completely free combinations», nei casi di verbo+AdvP/PP, e «completely fixed combinations», nella forma di VPC come l'esempio (32). Se quindi si interpreta *andare via* come un VPC in cui verbo e particella non sono completamente inseparabili come accade, invece, ad altri verbi sintagmatici (specialmente nel caso di quelli con significato metaforico, come *fare fuori*), allora si può ancora sostenere l'ipotesi che *via gli stranieri* (15) derivi dall'esempio (21b) tramite la focalizzazione di *via* e l'elisione del verbo.

Si potrebbe anche ipotizzare che l'esistenza di casi come (15) sia dovuta alla natura fortemente colloquiale e poco controllata di questi scritti, nei quali chiaramente i criteri di accettabilità di una frase sono molto allentati, come si è già visto. Tuttavia, in realtà enunciati con la struttura *via*+ [DP] si trovano anche in varietà di italiano più controllate, come la prosa giornalistica: il quotidiano *la Repubblica*, per esempio, proprio in questi giorni sfoggia titoli come «Scontro Trump-Harvard, via gli stranieri dall'Università» (Franceschini, 2025).

Infine, EN come *via gli stranieri* rispecchiano la vaghezza programmatica del populismo: si indica l'*out-group*, un gruppo generico poco specificato (*gli stranieri*, *i clandestini*, *gli immigrati*) o per nulla specificato (es: *via tutti!*), verso cui si esprime un antagonismo, ma senza specificare né il come ci si possa liberare dell'*out-group*, né il chi dovrebbe compiere l'atto di espulsione, né il dove l'*out-group* dovrebbe andare.

6. CONCLUSIONI

Gli EN non sono nemmeno lontanamente la caratteristica più riconoscibile dell'HS, che invece si palesa attraverso i contenuti che usa contro le sue vittime: a) minacce e incitamenti alla violenza; b) commenti degradanti e disumanizzanti. Allo stesso tempo, si sa ancora molto poco sulle caratteristiche sintattiche della lingua dell'odio, quindi in questo studio si è cercato di approfondire almeno l'uso di un singolo fenomeno linguistico: quello degli EN con un elemento focalizzato a sinistra.

Dopo una veloce panoramica delle numerose teorie e approcci linguistici che affrontano da diverse prospettive il tema delle produzioni linguistiche prive di verbo, si è deciso di adottare la classificazione non-sentenzialista degli EN proposta da Barton (1998; 2006) e da Barton e Progovac (2005), con la quale si sono analizzate le esclamazioni senza verbo trattate da Munaro (2006). In quest'ottica, si è ipotizzata l'esistenza di una classe di EN che ha come nodo iniziale un sintagma di Focus (FocP) e che è il risultato di un'ellissi verbale a seguito di un movimento a sinistra dell'elemento predicativo focalizzato (cfr. Comandini, in stampa).

In seguito, sulla base degli EN raccolti da due corpora di HS razzista (POP-S-IT e HaSpeDe 2) e isolati nel corpus specialistico HaSpEN, si è proceduto all'analisi degli EN di classe FocP in esso presenti. Si sono riconosciute due casistiche principali di esclamazioni focalizzate senza verbo, basate sul costituente in posizione di SpecFocP: a) gli EN che hanno un PP o un AdvP preverbale, in esclamazioni con modalità deontica e che hanno verosimilmente eliso un verbo di moto deittico come *andare*; b) gli EN con un NP, un DP o un AP preverbale, che corrispondono alle esclamazioni analizzate da Munaro (2006).

Per quanto gli EN di classe FocP non siano particolarmente comuni nell'HS, quelli presenti nel corpus HaSpEN veicolano due caratteristiche tipiche della lingua dell'odio:

- a) l'inchiodare al gruppo target dei costituenti valutativi negativi, presentandoli come una caratteristica intrinseca e immutabile delle vittime d'odio;
- b) il presentare una richiesta di azione vaga, caratterizzata solo da un'espressione antagonistica fra un generico *Noi* (l'*in-group*, il popolo) e due categorie appena più definite, il *Loro* (l'*out-group*, il nemico, gli stranieri) e gli *Altri* (i sostenitori dell'*out-group*, i traditori).

Quindi, sebbene l'HS non sia reso tale dalla presenza o assenza di EN e, viceversa, gli EN di classe FocP non siano automaticamente portatori d'odio, comprendere meglio quali siano le strutture sintattiche che veicolano l'HS può aiutare a far luce sui meccanismi interni del discorso d'odio. In questo modo, si potrebbe analizzare la lingua dell'odio non solo dal punto di vista dei suoi contenuti, ma anche da quello della sua forma, operando un'analisi a grana più fine delle strategie usate nell'HS.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Barton E. (1990), *Nonsentential Constituents: A Theory of Grammatical Structure and Pragmatic Interpretation*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- Barton E. (1991), "Nonsentential constituents and theories of phrase structure", in Leffel K., Bouchards D. (eds.), *Views of phrase structure*, Kluwer, Dordrecht, pp. 193-214.
- Barton E. (1998), "The grammar of telegraphic structures: Sentential and nonsentential derivation", in *Journal of English Linguistics*, 26, pp. 37-67.
- Barton E. (2006), "Toward a nonsentential analysis in generative grammar", in Progovac L., Paesani K., Caselles E., Barton E. (eds.), *The syntax of nonsententials: Multidisciplinary perspectives*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 11-31.
- Barton E., Progovac L. (2005), "Nonsententials in Minimalism", in Elugardo R., Stainton R. J. (eds.), *Ellipsis and Nonsentential Speech*, Springer, Dordrecht, pp. 71-93.
- Basile G. (2003), "La frase nominale nella produzione scritta giovanile. Il caso delle fanzine", in Ardrizzo G., Gambarara D. (a cura di) (2003), *La comunicazione giovanile*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, pp. 271-296;
- Benincà P. (1995), "Tipi di frasi principali. Il tipo esclamativo", in Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 3, il Mulino, Bologna, pp. 127-152.
- Benveniste E. (1994), *Problemi di linguistica generale*, Il Saggiatore, Milano.
- Bernini G. (1995), "Le profrasi", in Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 3, il Mulino, Bologna, pp. 175-222.
- Chomsky N. (1995), *The Minimalist Program*, The MIT Press, Cambridge.
- Chomsky N. (1989), "Some notes on economy of derivation and representation", in *MIT Working Papers in Linguistics*, 10, pp. 43-74.
- Comandini G. (in stampa), *Senza verbo, ma non senza senso. Storia, sintassi e classificazione sul campo dell'enunciato nominale*, FrancoAngeli, Milano.
- Comandini G., Patti V. (2019), *An impossible dialogue! nominal utterances and populist rhetoric in an Italian Twitter corpus of hate speech against immigrants*, in Roberts S. T., Tetreault J., Prabhakaran V., Waseem Z. (eds.), *Proceedings of the third workshop on abusive language online*, Association for Computational Linguistics, Stroudsburg, pp. 163-171.

- Comandini G., Speranza M., Magnini B. (2018), *Effective Communication without Verbs? Sure! Identification of Nominal Utterances of Social Media Texts*, in Cabrio E., Mazzei A., Tamburini F. (eds.) *Proceedings of the Fifth Italian Conference on Computational Linguistics (CLiC-it 2018)*, Accademia University Press, Torino, pp. 143-148.
- Cresti E. (1998), *Gli enunciati nominali*, in Navarro M. T. (ed.) *Italica matritensis: atti del IV convegno SILFI Società internazionale di linguistica e filologia italiana (Madrid, 27-29 giugno 1996)*, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 171-191.
- Cresti E., Moneglia M. (2005), *C-ORAL-ROM: integrated reference corpora for spoken romance languages*, Benjamins, Amsterdam/Philadelphia.
- Crisma P. (2012), *Quantifiers in Italian*, in Keenan E. L., Paperno D. (eds.), *Handbook of Quantifiers in Natural Language*, Springer, Dordrecht, pp. 467-534.
- Dardano M., Trifone P. (1997), *La nuova grammatica della lingua italiana*, Mondadori, Milano.
- De Mauro T., Thornton A. M. (1985), *La predicazione: teoria e applicazione all'italiano*, in Franchi De Bellis A., Savoia L. M. (a cura di), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive*, Bulzoni, Roma, pp. 407-419.
- ELSA (European Law Students Association) (2014), *Final Report on Online Hate Speech. A Comprehensive Overview of the Concepts of Online Hate Speech in European Countries*, European Law Students Association & Council of Europe:
<https://legalresearch.elsa.org/ohs>.
- Faloppa F. (2020), *#Odio. Manuale di resistenza alla violenza delle parole*, UTET, Torino.
- Fava E., Salvi G. (1995), *Tipi di frasi principali. Il tipo dichiarativo*, in Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 3, il Mulino, Bologna, pp. 49-70.
- Ferrari A. (2011), "Enunciati nominali", in Simone R. (dir.) *Enciclopedia dell'italiano*, Treccani, Roma:
[https://www.treccani.it/enciclopedia/enunciati-nominali_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/enunciati-nominali_(Enciclopedia-dell'Italiano)).
- Ferrini C., Paris O. (2019), *I discorsi dell'odio. Razzismo e retoriche xenofobe sui social network*, Carocci, Roma.
- Ferrucci F. (2020), "For a Bottom-Up Approach to the Linguistic and Legal Definition of Hate Speech. A Case Study of Offences Against Women", in Giusti G., Iannàccaro G. (eds.), *Language, Gender and Hate Speech. A Multidisciplinary Approach*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, pp. 167-180.
- Fersini E., Rosso P., Anzovino M. (2018), "Overview of the Task on Automatic Misogyny Identification at IberEval 2018", in Rosso P., Gonzalo J., Martinez R., Montalvo S., Carrillo-de-Albornoz J. (eds.), *Proceedings of the Third Workshop on Evaluation of Human Language Technologies for Iberian Languages (IberEval 2018)*, CEUR Workshop Proceedings, pp. 214-228.
- Fiorentino G. (2004), "Frasi nominali nel parlato dialogico: problemi empirici e teorici", in Albano Leoni F., Cutugno F., Pettorino M., Savy R. (a cura di), *Il parlato italiano. Atti del convegno nazionale di Napoli 13-15 febbraio 2003*, M. D'Auria Editore, Napoli, file B05 (il volume è pubblicato sotto forma di CD-rom).
- Franceschini E. (2025), "Scontro Trump-Harvard, via gli stranieri dall'Università. Giudice ordina stop temporaneo al divieto", in *la Repubblica*:
https://www.repubblica.it/esteri/2025/05/22/news/trump_divieto_studenti_stranieri_harvard-424617220.
- Gandhi A., Ahir P., Adhvaryu K., Shah P., Lohiya R., Cambria E., Poria S., Hussain A. (2024), "Hate speech detection: A comprehensive review of recent works", in *Expert Systems*, 41, 8: <https://doi.org/10.1111/exsy.13562>.

- Guterres A. (2019), *United Nations Strategy and Plan of Action on Hate Speech*, United Nations: <https://www.un.org/en/hate-speech/un-strategy-and-plan-of-action-on-hate-speech>.
- Harrison C., Tanner K. D. (2018), “Language Matters: Considering Microaggressions in Science”, in *CBE - Life Sciences Education*, 17, 1, pp. 1-8.
- Hjelmslev L. (1981), *Saggi di linguistica generale*, Pratiche Editrice, Parma.
- Lazzardi S., Patti V., Rosso P. (2021), “Categorizing Misogynistic Behaviours in Italian, English and Spanish Tweets”, in *Procesamiento del Lenguaje Natural*, 66, pp. 65-76.
- Masini F. (2005), “Multi-word expressions between syntax and the lexicon: The case of Italian verb-particle constructions”, in *Finnish Journal of Linguistics*, 18, pp. 145-173.
- McGowan M.K. (2019), *Just words. On speech and hidden harm*, Oxford University Press, Oxford.
- Meillet A. (1906), “La phrase nominale en indo-européen”, in *Mémoires de la Société de Linguistique de Paris*, vol. XIV, pp. 1-26.
- Melvorn L. (2006), *Conspiracy to Murder: The Rwandan Genocide*, Verso, London.
- Merchant J. (2001), *The syntax of silence: Sluicing, island and the theory of ellipsis*, Oxford University Press, Oxford.
- Merchant J. (2004), “Fragments and ellipsis”, in *Linguistics and Philosophy*, 27, 6, pp. 661-738.
- Merchant J. (2006), *Small structures: a sententialist perspective*, in Progovac L., Paesani K., Casielles E., Barton E. (eds.), *The syntax of nonsententials: Multidisciplinary perspectives*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia pp. 73-91.
- Merchant J. (2010), *Three kinds of ellipsis: Syntactic, semantic, pragmatic?*, in Recanati F., Stojanovic I., Villanueva N. (eds.), *Context-Dependence, Perspective, and Relativity*, Mouton de Gruyter, Berlin, pp. 141-192.
- Merchant J. (2019), *Ellipsis. A survey of analytical approaches*, in van Craenenbroeck J., Temmerman T. (eds.), *The Oxford Handbook of Ellipsis*, Oxford University Press, Oxford, pp. 19-45.
- Milner J.-C. (1978), *De la syntaxe à l'interprétation. Quantités, insultes, exclamations*, Seuil, Paris.
- Mortara Garavelli B. (1971), “Fra norma e invenzione: lo stile nominale”, in *Studi di grammatica italiana*, I, pp. 271-315.
- Munaro N. (2006), “Verbless exclamatives across Romance: standard expectations and tentative evaluations”, in *Working Papers in Linguistics*, 16, pp. 185-209.
- Mudde C. (2004), “The Populist Zeitgeist”, in *Government and Opposition*, 39, 4, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 541-563.
- Nadal K. L., Wong Y., Griffin K. E., Davidoff K., Striken J. (2014), “The adverse impact of racial microaggressions on college students’ self-esteem”, in *Journal of College Student Development*, 55, 5, pp. 461-474.
- Poletto F., Basile V., Sanguinetti M., Bosco C., Patti V. (2021), “Resources and benchmark corpora for hate speech detection: a systematic review”, in *Language Resources and Evaluation*, 55, pp. 477-523.
- Poletto F., Stranisci M., Sanguinetti M., Patti V., Bosco C. (2017), *Hate Speech Annotation: Analysis of an Italian Twitter Corpus*, in Basili R., Nissim M., Satta G. (eds.) *Proceedings of the Fourth Italian Conference on Computational Linguistics (CLiC-it 2017)*, Accademia University Press, Torino, pp. 263-268.
- PRISM Project (Preventing, Redressing and Inhibiting Hate Speech in New Media) (2015), *Hate Crime and Hate Speech in Europe. Comprehensive Analysis of International Law Principles. EU-Wide Study and National Assessments*, European Commission, <https://ec.europa.eu/migrant-integration/librarydoc/hate-crime-and-hate-speech-in-europe-comprehensive-analysis-of-international-law-principles-eu-wide-study-and-national-assessments>.

- Progovac L. (2006), "The syntax of nonsententials: Small clauses and phrases at the root", in Progovac L., Paesani K., Casielles E., Barton E. (eds.), *The syntax of nonsententials: Multidisciplinary perspectives*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 33-72.
- Quirk R., Greenbaum S., Leech G., Svartvik J. (1972), *A Grammar of Contemporary English*, Longman, London, 1972.
- Rizzi L. (1997), "The Fine Structure of the Left Periphery", in Haegeman L. (ed.), *Elements of Grammar. Handbook of Generative Syntax*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht, pp. 281-337.
- Sanguinetti M., Comandini G., Di Nuovo E., Frenda S., Stranisci M., Bosco C., Caselli T., Patti V., Russo I. (2020), "HaSpeeDe 2 @ EVALITA2020: Overview of the EVALITA 2020 Hate Speech Detection Task", in Basile V., Croce D., Di Maro M., Passaro L. C. (eds.) *EVALITA Evaluation of NLP and Speech Tools for Italian. Proceedings of the Seventh Evaluation Campaign of Natural Language Processing and Speech Tools for Italian Final Workshop*, Accademia University Press, Torino, pp. 93-101.
- Sanguinetti M., Poletto F., Bosco C., Patti V., Stranisci M. (2018), "An Italian Twitter Corpus of Hate Speech against Immigrants", in Calzolari N., Choukri K., Cieri C., Declerck T., Goggi S., Hasida K., Isahara H., Maegaard B., Mariani J., Mazo H., Moreno A., Odijk J., Piperidis S., Tokunaga T. (eds.), *Proceedings of the Eleventh International Conference on Language Resources and Evaluation (LREC 2018)*, European Language Resources Association (ELRA), pp. 2798-2805.
- Sammarco C. (2021), "Riflessioni sul modello di frase e sulla predicazione nelle grammatiche scolastiche: le frasi senza verbo", in *Italiano LinguaDue*, 13, 1, pp. 369-386: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/15872>.
- Sauer B., Krasteva A., Saarinen A. (2018), "Post-democracy, party politics and right-wing populist communication", in Pajnik M., Sauer B. (eds.) *Populism and the Web. Communicative Practices of Parties and Movements in Europe*, Routledge, New York, pp. 14-35.
- Scarano A. (2004), "Enunciati nominali in un corpus di italiano parlato. Appunti per una grammatica CORPUS BASED", in Albano Leoni F., Cutugno F., Pettorino M., Savy R. (a cura di), *Il parlato italiano*. Atti del convegno nazionale di Napoli 13-15 febbraio 2003, M. D'Auria Editore, Napoli, file B12 (il volume è pubblicato sotto forma di CD-rom).
- Seglow J. (2016), "Hate Speech, Dignity and Self-Respect", in *Ethical Theory and Moral Practice*, 19, 5, pp. 1103-1116.
- Shariatmadari D. (2015), "Swarms, floods and marauders: the toxic metaphors of the migration debate", in *The Guardian*: <https://www.theguardian.com/commentisfree/2015/aug/10/migration-debate-metaphors-swarms-floods-marauders-migrants>.
- Simone R. (1997), "Esistono verbi sintagmatici in italiano?", in De Mauro T., Lo Cascio V. (a cura di), *Lessico e grammatica. Teorie linguistiche e applicazioni lessicografiche*, Bulzoni, Roma, pp. 155-170.
- Stainton R. (2004), *The pragmatics of non-sentences*, in Horn L., Wardm G. (eds.), *The Handbook of Pragmatics*, Blackwell, Oxford, pp. 266-287.
- Stanley J. (2000), "Context and logical form", in *Linguistics and Philosophy*, 23, pp. 391-434.
- Sue D. W. (2010), *Microaggressions in everyday life. Race, gender and sexual orientation*, John Wiley & Sons, Hoboken.
- Sweet H. (1900), *New English Grammar*, Clarendon Press, Oxford.
- Voghera M. (2008), "Progettare la grammatica del parlato", in Pettorino M., Giannini A., Vallone M., Savy R. (a cura di), *La comunicazione parlata*, Tomo I, Liguori, Napoli, pp. 1696-1714.

- West C. (2012), “Words That Silence? Freedom of Expression and Racist Hate Speech”, in Maitra I., McGowan M. K. (eds.) *Speech and Harm. Controversies Over Free Speech*, University Press Scholarship Online, Oxford, pp. 222-248.
- Wettstein A. (2021), “Hate Speech. Aggressionstheoretische und sozialpsychologische Erklärungsansätze”, in Wachs S., Koch-Priewe B., Zick A. (eds.) *Hate Speech - Multidisziplinäre Analysen und Handlungsoptionen*, Springer Fachmedien Wiesbaden, Wiesbaden, pp. 227–251.
- Wojatzki M., Horsmann T., Gold D., Zesch T. (2018), “Do Women Perceive Hate Differently: Examining the Relationship Between Hate Speech, Gender, and Agreement Judgement”, in Barbaresi A., Biber H., Neubarth F., Osswald R. (eds.), *Proceedings of the 14th conference on Natural Language Processing (KONVENS 2018)*, pp. 110-120.
- Ziccardi G. (2016), *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

